

UNIVERSITÀ CATTOLICA PÉTER PÁZMÁNY
FACOLTÀ DI LETTERE E SCIENZE SOCIALI
SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIOGRAFIA

ADAMCZYK BOGDAN

**LA RICEZIONE DELLA VITA E DELLE OPERE
DEL SERVO DI DIO FR. DIDÁK KELEMEN**

ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI DOTTORATO

BUDAPEST

2014

I.

Temi e scopi della Tesi di dottorato

La presente Tesi di dottorato mira a fornire un'immagine veritiera della vita, del culto secolare e della figura degna di canonizzazione di Didák Kelemen (1683–1744), confessore della fede, „apostolo del Tibisco superiore”. Presentando inoltre i protagonisti dell'epoca degli inizi della restaurazione del paese, tento di aggiungere alcuni frammenti alle attuali nostre attuali conoscenze storiche.

Sebbene Didák Kelemen fosse un predicatore noto e ricercato nella propria epoca, la sua vita e il suo operato benefico non percorsero la via delle parole e degli argomenti, ma quella delle opere e della carità. Col tempo gli si sono affezionati non solo i poveri servi della gleba e i magnati, ma perfino i protestanti. Le sue opere letterarie mirano quasi esclusivamente a servire la causa della ricattolicizzazione. I suoi patroni presto si sono resi conto della necessità di tali opere missionarie, e sollecitarono la stampa degli scritti di Didák Kelemen.

La mia dedizione al tema è connessa al sincero desiderio, anche come un suo confratello polacco, di volerlo onorare tra i beati della Chiesa. Visto che la causa è caldeggiata sia dall'Arcidiocesi di Eger, sia dalla Provincia Francescana di Ungheria, ho avuto occasione di condurre delle ricerche a Roma, nell'Archivio Generale dei Frati Minori Conventuali. Attualmente presto servizio in Slovacchia, e da qui cerco di raggiungere territori, abitati da ungheresi, dove vive fino ad ora la memoria di Didák Kelemen. Cerco inoltre di approfondire le mie ricerche e di divulgare, nelle mie conferenze e prediche, la santa vita di Didák Kelemen, accentuando l'importanza della sua figura storica e del suo operato apostolico.

II.

Il metodo della ricerca e la struttura della Tesi di dottorato

Nella presente Tesi di Dottorato presento una bio-bibliografia di Didák Kelemen, avvalendosi di fonti storiche primarie. Una cospicua parte di tali fonti sono delle lettere, pubblicate nell'appendice della Tesi. In base alle lettere in mia conoscenza si delinea la movimentata vita pastorale, piena di eventi di rilievo, di imprese, di lotte, ma anche di gioie spirituali. Tutti i ricercatori finora hanno tracciato la personalità di fr. Didák Kelemen in base

all'analisi della sua corrispondenza. Nella Tesi mi avvalgo dei loro risultati che ricevono una nuova sistemazione nello spirito di quella prospettiva scientifica che – tenendo conto sia dei metodi delle discipline umanistiche sia di quelle naturali – venne formulata in senso generale dal fisico Heisenberg. In base ai risultati di Bohr, formulate nell'Interpretazione di Copenhagen, Heisenberg scrive: „La teoria quantistica, interpretata da Bohr ci fa sempre ricordare che in ricerca dell'armonia della vita non siamo mai semplici spettatori della vita, ma anche noi siamo protagonisti in scena.”¹

Da tale prospettiva ho tentato di analizzare il materiale accumulatosi dopo la morte di fr. Didák Kelemen e le possibili interpretazioni, ricavabili dalla corrispondenza, del suo personaggio. Nella Tesi presento quella fitta rete di contatto che, attraverso la corrispondenza lo collega ai personaggi di rilievo della storia della sua epoca. Ho tracciato più volte dei ritratti paralleli sui suoi patroni, assistenti, *sponsor* appunto per poter mostrare l'influenza che la personalità di fr. Didák Kelemen ebbe sulle figure storiche che erano in contatto con lui, e che presero, in qualche maniera, parte importante del suo operato.

III.

I risultati principali dell' Tesi

La ricerca archivistica e lo studio della corrispondenza di Didák Kelemen ha reso possibile rilevare l'importanza dell'opera e dell'attività pastorale del medesimo sia sul campo dell'evangelizzazione che su quello della formazione del sentimento nazionale. La prima raccolta delle lettere di Kelemen, contenente 201 documenti, venne pubblicata nel 1978 da Rákos B. Raymund. I documenti originali sono conservati nell'Archivio Nazione Ungherese.² L'edizione, intitolata *Lettere del Servo di Dio Fr. Didák Kelemen*, contiene sette lettere nelle quali il mittente informa i suoi patroni delle sue opere già scritte o in corso di stesura; tali epistole sono datate tra il 1724 e il 1737.³ I destinatari sono Károlyi Ferenc, il conte Károlyi Sándor e sua moglie, Barkóczi Krisztina. Károlyi Sándor e Kelemen Didák si sono conosciuti

¹ Werner HEISENBERG, *Physik und Philosophie*, Berlin, Ullstein, 1959 (Ullstein Bücher, 249), 40: „In dieser Weise erinnert uns wie Bohr es ausgedrückt hat, die Quantentheorie daran, dass man beim Suchen nach der Harmonie im Leben niemals vergessen darf, dass wir im Schauspiel des Lebens gleichzeitig Zuschauer und Mitspielende sind.” In ungherese: Werner HEISENBERG, *Fizika és filozófia* in IDEM, *Válogatott tanulmányok*, Bp., Gondolat, 1967, 102.

² RÁKOS Balázs Raymund, *Isten Szolgálja P. Kelemen Didák OFMConv. levelei (1714–1743)*, Róma 1978, VI.

³ RÁKOS, *Isten Szolgálja P. Kelemen Didák levelei...*, i. m., 143–291.

nel 1710 e da questo momento ebbero una sempre più fitta corrispondenza, anche perché il conte divenne uno dei più solerti fautori delle aspirazioni del sacerdote.

La canonizzazione del padre Didák, similmente ai processi di beatificazione di tante personalità ungheresi, per motivi storici di tempo in tempo si è bloccata. Pareva che tra le due guerre il processo arrivasse in porto, almeno si è tentato molto. Una delle testimonianze di tali tentativi è la lettera di Péchy Alán, procuratore Generale dell'Ordine, indirizzata alla Curia, la quale elenca le principali caratteristiche del culto del padre Didák; presenta la sua biografia scritta da Csák A. Cirjék, nonché offre un quadro generale sull'interessamento dei giornalisti religiosi e laici per la personalità di Didák Kelemen. Sottolinea inoltre la dichiarazione, risalente a 1929, del conte Károly Majláth, vescovo della Transilvania, in cui il prelado si impegna di promuovere la canonizzazione. La lettera infine mette in rilievo la fama generale di Didák Kelemen in tutta la Transilvania e l'entusiasmo prorompente, sin da 1936, per la continuazione del processo di beatificazione.

Durante le mie ricerche nell'Archivio generale mi sono imbattuto in due lettere importantissime. Il 13 gennaio 1974, il ministro generale Vitale Bommarco scrisse una lettera al cardinale primate József Mindszenty, arcivescovo di Esztergom, che soggiornò in quel periodo a Vienna. Nello scritto il ministro generale ringrazia per l'interessamento e l'aiuto del primate d'Ungheria, dopodiché esprime la sua speranza di poter mandare, entro breve, tutta la documentazione su Didák Kelemen alla Congregazione per le Cause dei santi. Nella lettera successiva, datata a 21 marzo il ministro generale informa il cardinale del fatto che il Definitorio Generale si era già occupato della causa e che l'Ordine appoggia pienamente la beatificazione.⁴ Il 2 marzo 1978 il postulatore generale, Donald Kos presentò tutta la documentazione alla Congregazione per le Cause dei santi, chiedendo ufficialmente l'inizio del processo. La *Positio* ora doveva essere elaborato *per viam historicam*, ovvero basandosi su fonti storiche, attenendosi alle virtù e alla fama di santità del Servo di Dio.

*

Durante le mie ricerche e durante la presentazione della vita del padre Didák doveva continuamente tener presente che la sua corrispondenza aveva e ha una rilevanza non solo ecclesiastica e teologica, ma anche culturale ed antropologica. Il punto di partenza nell'esame della sua opera era il fatto che dopo la sua morte lo scopo principale della ricezione fu la degna commemorazione della sua figura e, nel miglior caso, la sua santificazione. Di conseguenza ogni elemento ed ogni reliquia che ci aiuta a disegnare una più precisa

⁴ Lettera di Vitale Bommarco a Mindszenty József. Archivio Generale, S/XXX.A. 26. sz.

ricostruzione della sua vita, potrà essere di primaria importanza. Non solo la storia letteraria o la storiografia sono interessate ad una conoscenza più profonda del suo operato, ma è vigile anche disciplina della Chiesa che aspetta notizie di fatti e di memorie capaci di assegnare alla sua figura l'aureola necessaria per la sua beatificazione o santificazione.

Faccio qui riferimento, anche per rendere più esplicito il metodo seguito, ad uno dei maggiori studiosi ungheresi del Novecento, noto certamente non solo in Ungheria, Károly Kerényi che riuscì a dar nuovo vigore agli studi di filologia appunto in modo che all'analisi testuale dei documenti scritti aveva affiancato anche l'esame dei supporti materiali di tali testi e l'interpretazione antropologica. „Il compito principale del filologo – per ricordarlo qui solo generalmente – sia di fronte ai testi, sia di fronte ai contenuti spirituali che si intrecciano negli stessi testi, sia di fronte ai mitologemi espressi attraverso materiali mitici e ricordi storici sta sempre nell'interpretazione. Ma l'interprete più si addentra nell'analisi del proprio oggetto più diventa un'istituzione che riceve e nello stesso tempo emette delle notizie e che non solo consciamente ma anche inconsciamente reagisce e funziona. Tutta la sua personalità, tutto il suo essere, la sua struttura mentale e spirituale sono elementi imprescindibili dal punto di vista dell'interpretazione. È impossibile prescindere da questa realtà, ma è possibile rendersene pienamente conto. Quando le più oneste aspirazioni scientifiche sono a tal segno condizionate dalla personalità del ricercatore – che è contemporaneamente un osservatore conscio e un'istituzione che funziona inconsciamente – non è possibile, e nemmeno è lecito simulare l'impersonalità e dissimulare la personalità.”⁵

Se ci si avvicina alla questione tenendo conto solo dei dati scritti, la grande e importante raccolta di prediche, intitolata *Spighe di grano* è apparsa sotto il nome di Didák Kelemen. Perché? Probabilmente perché la „versione viva” delle prediche è stata pronunciata dalle sue labbra. Per poter finanziare la pubblicazione del volume serviva l'attrazione del suo nome. Invece dalla testimonianza delle lettere ci appare chiaro che lui voleva ad ogni costo evitare di dare il suo nome come autore alla raccolta. È interessante a questo riguardo una nota di Marianne Dobos che argomenta tenendo presente le ricerche di Ibolya Maczák: „Come potevano essere le prediche di Didák Kelemen? Non lo sappiamo. Ma conoscendo il loro effetto esercitato sul pubblico possiamo delineare le loro caratteristiche. Gli scritti pubblicati, infatti, sono delle opere letterarie che fanno ormai parte di una tradizione che si forma e si sviluppa continuamente. Sono dunque forme fisse delle improvvisazioni. Ciò che una volta era un discorso improvvisato contro le comunità feroci e che gli ingentiliva ora è

⁵ KERÉNYI Károly, Thomas MANN, *Beszélgetések levélben*, ford. DOROMBY Károly, Bp., Gondolat, 1989, 44–45.

divenuto parte integrale della traduzione predicatoria della chiesa cattolica. Cioè sono opere non di Didák Kelemen che però sono ispirate alla sua spiritualità. Le opere che possiamo ora leggere sono gli sviluppi della tradizione. È questo il miracolo di Didák Kelemen con cui – secondo molti ed anche secondo me – riuscì e riesce anche ora a trapiantare la sua ardente carità anche in luoghi morti, tra cui Miskolc con il suo spirito caduco. La sua peculiare originalità sta nel fatto diventar tutt’uno con la storia della sua epoca, dalla quale non è possibile tirarlo fuori. Ma proprio questa forma transitoria della sua originalità era richiesta a quei tempi dal paese, in cui c’erano posti, e non pochi, dove soggiornando il Servo di Dio poté verificare che per decenni la vita e fede cattolica era quasi paralizzata. La fede miserabile, la mancanza del clero e, possiamo dire a pieno titolo, lo stato di emergenza della religione dei secoli XVI–XVII fu il terreno che lui dovette coltivare. E lo fece in tal maniera che è assolutamente lecito conferirgli il titolo: „Apostolo del Tibisco superiore”.⁶

Se si cerca l’originalità e unicità personale dell’„uomo santo” in procinto della canonizzazione, dell’apostolo operante contro lo sfacelo, allora si rivela appunto un’originalità ormai irricostruibile. Il suo processo di canonizzazione durante i secoli venne più volte bloccato forse proprio per il fatto che il suo culto e la sua commemorazione non corrisponde all’originalità e alla „santità” del suo operato. Le opere pubblicate a suo nome sono – se mi è lecito definire così – delle compilazioni sante di Didák Kelemen e dei suoi sodali. Visto in tale prospettiva padre Didák è uno dei, comunque non molti, mediatori religiosi contemporanei. La sua personalità reale ed originale, il vero Didák Kelemen può essere colto e può esser canonizzato nell’Ungheria (e più precisamente a Miskolc) che stava risorgendo. In un’epoca quando era uso comune la santa compilazione della tradizione, lui ebbe il coraggio di essere originale e unico. Nelle sue prediche cercò sempre il modo adatto della trasmissione della sacralità, non si era mai occupato dell’eventuale riconoscimento della posterità: accettò il compito che gli è stato assegnato e lo portò a compimento. Era originale proprio perché delle opere pubblicate a suo nome si scopre ora, una dopo l’altra, la mancanza appunto di un’originalità. Ma lui voleva, dagli inizi, che questo venga scoperta. Nel 2009, nel fondo Didák Kelemen dell’Archivio Arcivescovile di Alba Iulia, Ibolya Maczák ha ritrovato una lettera, menzionata già da Raymund Rákos, del 1728 dalla quale si ricava che l’autore delle prediche fu il parroco Pál Berdárd e il padre Kelemen ha solo contribuito al lavoro.

⁶ DOBOS Marianne, *Kompiláció? Plágium? Archaikus népi imádság?* Manoscritto. Conferenza tenuta a Miskolc, il 26 settembre 2012, nell’ambito del Convegno *Kis magyar plágiumtörténet* [Storia del plagio in Ungheria] promosso dall’Istituto di Politologia dell’Università di Miskolc.

Esiste un filone della ricerca letteraria che interpreta, valuta ed esamina in base alle teorie dei generi letterari le *Spighe di grano* come una raccolta di prediche d'autore, ma non se ne occupa della „realità” antropologica della sua nascita e della storia della sua formazione che sono comunque chiaramente descritte nella lettera. Tutto ciò non aiuta, ma ostacola la ricostruzione della personalità di Didák Kelemen. Lasciando appunto parlare la lettera la figura di padre Didák diventa viva e aumenta così anche il suo valore ecclesiastico, anche ai fini della canonizzazione. La sua personalità viva, avente „fama di santità”, che comunque riserba la memoria di un eccellente predicatore, diviene sempre più „importante” nella memoria dei posteri, soprattutto se conosciamo la vera storia della nascita del suo libro giunto ad essere ormai esemplare.

*

Nel secolo XVIII la posizione della chiesa cattolica si era consolidata e rafforzata per merito anche della famiglia Károlyi, e di Didák Kelemen e dei suoi confratelli. La famiglia Károlyi e la figura di Didák Kelemen furono da sempre abbinate sia dalla tradizione che dalla storiografia. Anche la beatificazione fu proposta per la prima volta da una discendente della famiglia, Klára Károlyi in Gábor Haller, poco dopo la morte del generale minorita.⁷

La collaborazione nell'opera apostolica e il modo in cui i Károlyi e il sacerdote minorita si aiutarono a vicenda, è il miglior esempio della collaborazione della chiesa cattolica e dei laici. Tutta l'operosità di Didák Kelemen è legata inseparabilmente alla persona del conte Sándor Károlyi. Ogni membro della famiglia Károlyi fu profondamente devoto, caratterizzato di un zelo religioso. La profonda, sincera fede e devozione del generale si lega soprattutto alle festività. Il suo diario testimonia che le feste più importanti vengono celebrate in varie forme nella casa Károlyi: preghiera personale, festa familiare, partecipazione alla santa messa. Festeggia con una devozione personale la Candelora, la Visitazione della Madonna, gli Ognissanti e la Commemorazione dei Defunti; il venerdì e sabato santi „visita il sepolcro”.

Nel 1703, alla festa dell'Annunciazione organizza una processione, all'Epifania invece consacra la sua casa.⁸ Durante le epidemie tentò la devozione personale per contribuire alla soppressione della malattia. Per un intero anno ordinò digiuno per venerdì per tutta la famiglia

⁷ *Gróf Károlyi Klára néhai gróf Haller Gábor özvegyének két érdekes levele*, ism. BRÁZAY János, Nagy-Károly, Seper Kajetán, 1890, 7.

⁸ SZALAY László, *Gróf Károlyi Sándor önéletírása és naplójegyzetei*, Pest, Heckenast, 1865.

che doveva inoltre recitare la *Litania di Loreto* e praticare altri esercizi devoti nella chiesa.⁹ Il suo zelo fu inoltre potenziato ancora dalla profonda fede di sua moglie, la contessa Krisztina Barkóczy Krisztina.

Si edificano in questo tempo, uno dopo l'altro le chiese e i licei cattolici: la chiesa cattolica di Nagykároly (oggi: Carei, Romania), il ginnasio degli Scolopi e i conventi dei minoriti a Nyírbátor e a Miskolc. Come Sándor Takáts scrive, Károlyi da solo fece più donazioni alle scuole e alle chiese che i vescovi contemporanei del paese insieme.¹⁰ Il grande protettore se si trattava di aiutare le chiese o le scuole non ha mai rifiutato nessuna richiesta di padre Didák, anzi donò senza esser richiesto. Il sacerdote minorita così scrive di Károlyi: „non pare lecito percuotere l'albero che anche da solo ci fa cadere i suoi frutti”,¹¹ ovvero non voleva disturbare il protettore con delle richieste, perché dava abbondantemente anche senza chiedere.

L'edificazione di numerose chiese e scuole non poté comunque soddisfare il suo zelo. Ogni anno spendeva somme cospicue ai fini religiosi. Mandò Didák Kelemen e i suoi confratelli come missionari ai territori adiacenti al Tibisco. Gli procurò lui stesso tutto il necessario per il lavoro: soldi, il materiale per le edificazioni e anche la manodopera. Nei villaggi abbandonati e nelle case vuote fece chiamare degli svevi ed italiani cattolici, e fu molto felice se era riuscito a convertire un solo suo servo alla sua fede. Sándor Károlyi nella grande opera della propagazione della la fede cattolica non divenne ingiusto: non ha mai obbligato nessuno a convertirsi, anche se gli dispiace di avere vicino persone di altro culto, perché era profondamente convinto della verità della sua fede. Continuamente volle informazioni sui viaggi missionari di padre Didák che „gli riferiva sempre i risultati della sua attività”.

La storia dei minoriti a Nagybánya (oggi: Baia Mare, Romania) inizia nel 1687, quando István Csáky capitano di Kassa (oggi. Kosice, Slovacchia) e László Károlyi riescono a

⁹ „Conciosiacosaché il sommo Dio con giusta condanna mandò al nostro amoroso paese una pestilenza [...] [Sándor Károlyi] con tutta la sua famiglia e servitù fece voto al Signore di non toccare cibo fino alla sera durante i venerdì per un intero anno, e di recarsi tre volte quel giorno in chiesa. La mattina ci andò per sentire la santa messa, all fine della quale disse le litanie al santissimo nome di Gesù. Intorno alle tre del pomeriggio disse il santissimo rosario della nostra Madre, Santissima Vergine. Dopodiché con dolorose labbre intonò quel cinquantesimo salmo, *Miserere mei*, che fu cantato per primo dal grande salmista dal cuor trafitto. Alle cinque cantò la Litania di Loreto della Beatissima Vergine. A questa devozione fu sempre presente anche se il lavoro lo volle trattenere sui campi; lui tornò in chiesa. Così il Davide ungherese. il fu conte Sándor Károlyi cercò di placare la giusta ira di Dio.” NOVÁK István, Pozsony, Royer, 1747.; GYULAI Éva, *Kegyúr és káplán: Károlyi Sándor gróf és Kelemen Didák minorita missziója*. In: *Publicationes Universitatis Miskolciensis: Tanulmányok Kelemen Didák tiszteletére, a 2008. április 17-18-án megrendezett konferencia előadásai*. Miskolc, 2008, 79.)

¹⁰ TAKÁTS Sándor, *Kelemen Didák és Károlyi Sándor családja*, Katolikus Szemle, Bp., 1892, 411.

¹¹ *Kelemen Didák levele Károlyi Sándorhoz (Bátor, 1734. márc. 8.) = RÁKOS, Isten Szolgája P. Kelemen Didák levelei..., i. m., 263.*

recuperare tre chiese dai protestanti. I minoriti ricevono infatti la chiesa medievale di San Nicola e l'ospedale. Anche Sándor Károlyi sovvenzionò i minoriti, ed ha fortemente protestato quando i Kuruc (ribelli ungheresi) avevano cacciato via da Nagybánya i fratelli che ebbero nome di aria tedesca. Così scrive il 20 dicembre del 1705 a sua moglie „[...] vogliono cacciare via i frati di Nagybánya, ma io non lo permetto. Se ce ne sono delle persone sospette, va bene, possono mandarle vie, ma venga subito qualcuno a suo posto.”¹²

Quando i gesuiti di Szatmár gli chiedono soccorso dai calvinisti, lui non si dimostra disposto, invece prova a tranquillizzarli assicurando che i calvinisti non li maltratteranno, anzi esorta i frati di predicargli e di mostrargli la bellezza della loro fede. La dieta di Szécsény del 1705 ha infatti stabilito che i gesuiti che non vogliono distaccarsi dalla provincia austriaca, devono lasciare il territorio dello stato ungherese. È in quest'occasione che il rettore gesuita di Kassa, si rivolge a Krisztina Barkóczy, moglie di Károlyi, per chiederle aiuto per la difesa della loro fede.¹³ La nobildonna fa subito notare al marito il suo dovere nei confronti dei cattolici.¹⁴

Il padre Didák Kelemen inizia la sua opera missionaria a Nagybánya nel 1710, dove il convento devastato dai Kuruc è in rovine. Il conte Sándor Károlyi scelse il devoto sacerdote agli inizi del suo apostolato, ma già conosciuto predicatore per i lavori del restauro del convento ritornato proprietà dei francescani. Károlyi aveva sempre a cuore la sorte dei minoriti di Nagybánya; li aiutò nel 1710 a riavere i beni e il convento. Gli edifici e i possedimenti sono stati giuridicamente riappropriati dal convento soltanto dopo la Pace di Szatmár del 1711. I due avevano uno scopo comune nella contea di Szatmár e dintorni: ripristinare e rafforzare le posizioni della chiesa cattolica. È così il padre Didák e il conte Sándor Károlyi, residente dal 1712 nella suo castello di Nagykároly, si sono avvicinati.¹⁵

Didák Kelemen e Sándor Károlyi cominciarono la loro opera di ricattolicizzazione a Szatmár, uno dei territori più grandi e compatti del calvinismo ungherese. Il loro rapporto ebbe inizio all'occasione della riconquista del convento di Nagybánya, poi si rafforzò con la

¹² RÁKOS Balázs Raymund, *Ugye, Atyafiak?!: Isten Szolgálja P. Kelemen Didák OFM Conv. élete*, Róma, Agiografiche, 87–88.

¹³ „Il signor Rettore Padre Kassai [...] mi chiede di riferir Le queste sue due lettere. [...] Stanno in grande tribolazione, vengono già da loro i commissari per per togli le bestie e per signoreggiare su di loro. È vero, mio caro, mi dispiace molto, perché da una parte temo l'ira di Dio, dall'altra tutto ciò fa piacere ai falsi cristiani, per cui temo la scomunica – che vergogna agli ungheresi di fronte a tutta la cristianità.” *Lettera della Katalin Barkóczy al marito (Olcsva, 3 aug. 1706.)* = Károlyi-oklevéltár, 5. k. CCCLXXXV.sz.

¹⁴ *Lettera della Katalin Barkóczy al marito (Olcsva, 30 sett. 1706.)* = BARKÓCZY Krisztina *levelei férjéhez, Károlyi Sándorhoz, I. (1698-1711)*, szerk. KOVÁCS Ágnes, Debrecen, 2011.158; TAKÁTS Sándor, *Szalai Barkóczy Krisztina*, Bp., Franklin, 1910, 26–27.

¹⁵ RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 88, 92.

riedificazione del convento in rovine e della chiesa di Nyírbátor. Didák Kelemen più volte scrive nelle sue lettere a Károlyi: „i miei onesti confratelli sono partiti per la missione”.¹⁶ Tenendo presente tale devozione non ci sorprende che il numero dei fedeli cattolici aumentò velocemente. Quando padre Didák cominciò la sua missione a Csenger, trovò una sola famiglia cattolica. Tutta la città di Nyírbátor era protestante, mentre nella contea di Szatmár, almeno all'altezza della data delle nozze di Sándor Károlyi vivevano soltanto alcune famiglie cattoliche.

Il 29 luglio 1720 padre Didák invita Sándor Károlyi alla consacrazione della chiesa di Nyírbátor e al giorno Porziuncula,¹⁷ poi il 30 agosto dello stesso anno ripete l'invito in un'altra lettera.¹⁸ Didák Kelemen fece, insieme ad un frate gesuita, a Miskolc, una missione con una processione penitenziale che pareva a quei tempi una novità, La missione provocò entusiasmo tra gli abitanti protestanti, dei quali non pochi si convertirono al cattolicesimo.¹⁹

Nel 1731 padre Didák con grande soddisfazione spirituale scrive così a Károlyi: „grazie alla grazia gratuita del Signore la nobile contea di Sua Eccellenza è ormai piena di fedeli della giusta fede!”²⁰ Ed è dovuta all'opera pia e zelante di padre Didák e Sándor Károlyi la conversione dei territori vicino al Tibisco: senza di loro non sarebbe stato possibile nemmeno la fondazione del vescovato di Szatmár. È difficile però dire a quale dei loro due va il merito maggiore. Solo una cosa è sicura: padre Didák fece il lavoro spirituale, mentre Károlyi gli assicurò tutto il necessario per l'opera: „Didák evangelizzò, Károlyi con la sua autorità lo difese dagli assalti”.²¹

L'ultima sua lettera al figlio di Károlyi reca la data del 16 novembre 1743: „Anch'io – scrive – essendo veramente debole, consolo la mia vita da peccatore con un po' di vino, e se sono senza, mi dispiace assai.”²² Anche stavolta assicura il conte di aver già cominciato la grande opera spirituale, la stesura della predica sulla morte di. Non poté però finire il discorso, la sua malattia si aggravò di giorno in giorno e infine la morte impossibilitò il progetto.

Il conte Sándor Károlyi, sodale di padre Didák decessò l'8 settembre 1743 e pian piano se ne andarono tutti con i quali operò per la „resurrezione” dell'Ungheria. La morte del suo protettore ha profondamente commosso l'anima del sacerdote di santa vita. Per più anni

¹⁶ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 551.

¹⁷ *Lettera di Didák Kelemen a Sándor Károlyi (Bator, 8 mar. 1734..)* = RÁKOS, *Isten Szolgálja...*, i. m., 100.

¹⁸ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 283.

¹⁹ CSÁK Alajos Cirjék, *Kelemen Didák csodás élet és működése*, Miskolc, Magyar Jövő, 58–59.

²⁰ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 551.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 482.

²¹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 551–552.

²² TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 706.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 680.

insieme faticarono per i comuni ideali, e l'Onnipotente gli ha anche permesso di vedere i frutti del loro operato.²³

Didák Kelemen fu per tutta la sua vita una delle persone più care della famiglia Károlyi. Tante volte soggiornò nel castello del conte Sándor Károlyi. Ovunque dovette andare il conte Károlyi, il generale dei kuruc, per alcuni giorni si fermò dal padre Didák. „Quale confessore della casa, per più di due lustri ebbe una fitta corrispondenza con il generale Károlyi e con gli altri membri della sua famiglia: con la contessa Haller (nata Klára Károlyi), con Krisztina Barkóczy (la moglie pia di Sándor Károlyi) e con altri. Era confessore della contessa Judit Koháry, consigliere del onorevole Koháry che fu comunque anche l'editore delle sue opere. Fu in frequente contatto anche con le famiglie Berényi, Dóry, Mikes, Vécsey, e Csáky.”²⁴

Nel 1714 Didák Kelemen, per richiesta del generale provinciale così descrive l'essenza del suo rapporto con Károlyi: „Magnifico, dolce mio Padre Generale sappia che noi vi rivolgiamo sempre al grande Patrono, tutore, rifugio, padre e protettore del nostro Ordine sotto il nome vostro, Padre Provinciale nostro [...]. Noi e tutto il santo Ordine ci ricordiamo sempre l'opera buona e il servizio della sua Eccellenza e cerchiamo di ricompensarlo con le sante messe offerte per la sua anima.”²⁵

Quando nel 1715 l'Impero Ottomano mosse guerra contro Venezia, scoppiò una nuova guerra turca. Didák Kelemen quale testimone oculare tutti gli eventi riferisce al suo protettore, Sándor Károlyi. Conoscendo il pio zelo nella propagazione del vangelo di padre Didák, non ci fa meraviglia che subito dopo la sua elezione a padre provinciale lo troviamo vicino al fronte della guerra contro i musulmani. Lo incitò a far così il suo amor di patria, la sua anima servizievole nonché l'amicizia che lo strinse al suo patrono, Sándor Károlyi. Il magnate potente gli chiese di dar spesso notizie sugli eventi. È così che padre Didák divenne l'informatore più caro di Károlyi nei tempi della guerra turca.²⁶

All'agosto del 1727 padre Didák fu sinceramente felice, quando Sándor Károlyi si recò personalmente al rinnovo degli incarichi della contea, perché „nella provincia il Signore opera con la sua grazia.”. Padre Didák gli chiede di nominare cattolici nel senato della contea „affinché la vera fede possa diffondersi”.²⁷

²³ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 706.

²⁴ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 401.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 115.

²⁵ *Lettera di Didák Kelemen a Károlyi Sándor (Eger, 19 sett. 1714.)* = RÁKOS, *Isten Szolgálja...*, i. m., 1–3.

²⁶ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 685–686.

²⁷ *Lettera di Didák Kelemen a Károlyi Sándor (Bakta, 10. ago. 1727.)* = RÁKOS, *Isten Szolgálja...*, i. m., 192.

Quando nel 1732 Sándor Károlyi viene rieletto gastaldo della contea (spano - ispán) padre Didák così scrive: „Visto che per grazia gratuita del Signore la nobile contea di Sua Eccellenza è ormai piena di fedeli della giusta fede, ci auguriamo, in occasione della presente elezione, che Signore ci aiuti affinché tutta la contea ritorni alla fede nostra per la maggior gloria del suo Nome e per la diffusione della Santa Chiesa.”²⁸

Károlyi aveva abitudine di mandare da Vienna e da Pressburgo (oggi: Bratislava, Slovacchia) per i giorni del digiuno ai suoi familiari aringa, limone, zenzero, zafferano, lumache e mandorle. Di solito si ricordò anche di padre Didák.²⁹ Una volta, in un periodo di digiuno fu la figlia a richiamare l'attenzione del padre a „ricordarsi dei poveri minoriti del padre Didák.”³⁰

*

La contessa Krisztina Barkóczy fu una collaboratrice indispensabile accanto a Didák Kelemen nel rinnovo della vita religiosa. Nel 1944, nel foglio *Kelemen Atya Közlönye* [Bollettino del padre Kelemen] il padre Mihály Szevér Kőhalmi con le seguenti parole elogia la famiglia Károlyi: „La famiglia ebbe un ruolo importante già durante la rivoluzione Rákóczi. La prima moglie di Gábor Bethlen fu una ragazza Károlyi. Lo stesso Sándor Károlyi viene eletto gastaldo. Il compito che la Provvidenza gli assegnò nel 1711 è paragonabile a quel compito che nel 1867 ebbe Ferenc Deák: dovette far pace tra la nazione e il re. Con degli insediamenti riuscì a popolare i villaggi e territori devastati da malattie e guerre, fondò dei paesi nuovi, ma nel frattempo dovette trascurare i propri possedimenti, e se non ci fosse sua moglie fedele, Krisztina Szalai, avrebbe sicuramente fallito. Ma la buona donna sia prima che dopo le guerre lavorò in maniera che ciò avrebbe reso onore anche ad un uomo e così la ricchezza dei Károlyi non ha risentito della mancanza del signore.”³¹ La contessa era talmente legata al possedimento familiare che nemmeno il marito riuscì ad invitarlo né al possedimento di Megyer, né a Vienne, né a Pressburgo, eppure la nobile donna ebbe forte desiderio di stare vicina al marito.³²

Possiamo immaginare quanto peso le stringeva il cuore in mancanza del marito. Così ne scrive in una lettera: „Lo stato della mia anima è talmente doloroso che non riesco in

²⁸ Lettera di Didák Kelemen a Károlyi Sándor (Miskolcz, 11. lug. 1732) = RÁKOS, *Isten Szolgálja...*, i. m., 248.

²⁹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 681.; CSIKI Tamás, *Mítoszteremtés – történetírói módra: Takács Sándor és Ballagi Aladár Kelemen Didák-képe* = *Publicationes Universitatis Miskolciensis*, i. m., 2008, 113.

³⁰ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 681.

³¹ KŐHALMI Mihály Szevér, *Kelemen Didák és Károlyi Klára*, *Kelemen Atya Közlönye*, Miskolc, 44.

³² TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 406.

nessun modo a tranquillizzarmi e non ho idea come potrei liberarmi perché il mio star qua non è né onesto, né salutare e nemmeno mi piace.”³³ Poi aggiunge che sua madre, la contessa Judit Koháry Judit grófné non ha dato il suo consenso al progetto, anzi, da quando ne ha sentito parlare, non dice niente, ma piagnucola in continuazione. Da questo momento cambia il tono delle sue lettere che spesso danno voce alla sua malinconia. Suo marito si sforzò a consolarla ma le sue parole non ebbero ormai effetto.³⁴ Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1724, Sándor Károlyi non ha più pensato a risposarsi. Nel suo testamento divise in tre parti la sua patrimonio. Un terzo donò ai minoriti di Nyírbátor e agli scolopi di Nagykároly, un altro terzo assegnò al figlio, e l’ultima parte alla figlia. Ordinò inoltre dare elemosina ai poveri e dire messe nelle chiese all’occorrenza dell’anniversario del giorno della morte della moglie, Krisztina Barkóczy. E finché Sándor Károlyi e suo figlio, Ferenc erano in vita anche loro rispettarono l’ordine.

*

Klára Károlyi è nata il. Sándor Takáts, in base a documenti di archivio così descrive l’evento: „il 12 agosto 1697 Károlyi stende le seguenti parole nel suo diario: »Durante queste tribulazioni il Signore Onnipotente mi donò con sua grazia la figlia Klára. Sia lodato il Nome del Signore!«”.³⁵

La piccola contessa è cresciuta sotto la soave ed attenta cura della madre e della nonna. Krisztina Barkóczy era una nobildonna modesta ed amante della famiglia che trovò piacere a stare insieme alla famiglia e a governare la tenuta. Volle educare la figlia in questo spirito. Ma Klára ereditò dal padre una tempra ribelle, a volte divenne ostinata, e si perseverò nelle sue idee con una maturità spirituale e con una determinatezza che la portò a conseguire l’obiettivo. Talvolta insistette fino all’estremo e si dimostrò ostinata anche con i precettori. Sua madre disperata scrive al marito: „A causa sua mi viene ormai il timor di Dio”. Klára non ebbe ancora compiuto tredici anni, quando conobbe il conte Gábor Haller, ufficiale kuruc nobile dell’armata di Rákóczi. L’incontro fu seguita da un’attrazione reciproca e dal fidanzamento, avvenuto nel 1710.³⁶

Il matrimonio ha notevolmente cambiato il modo di pensare della ragazza ribelle e disubbediente. In occasione già del fidanzamento si dimostrò pudica e vereconda, e più tardi si è veramente rivelata la bellezza della sua anima. „L’ostinatezza puerile diviene in lei

³³ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 407.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 130.

³⁴ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 408.

³⁵ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 413.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 132.

³⁶ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 414.; KÓHALMI, i. m., 45.

fermezza di volontà, la timidezza diventa modestia e la verecondia eccessiva si trasforma in dolcezza.”³⁷ Klára divenne una soave e modesta casalinga, non aspirò ad altra gloria, nonostante il fatto che suo padre la invitò a Pressburgo e a Vienna.³⁸ La figlia unica della più ricca famiglia magnate ungherese, non volle partecipare ai piaceri del mondo; se ne stava a casa a ricamare, a governare la tenuta e fu felice di poterlo fare. Per modestia non si è servita nemmeno del titolo di contessa, firmò i suoi scritti usando la formula umile, „ancella Klára Károlyi”.

Ultima sua passione rimase lo zelo religioso e l'appoggio dei poveri. La sua persona divenne quella di una patrona virtuosissima per i bisognosi, ed addirittura quella di un angelo custode per i poveri, miseri e perseguitati. Era fiera di essere ungherese, come si evince anche dalla lettera datata il 19 settembre 1733: „per grazia di Dio siamo tutti rimasti ungheresi. Rimanga dunque anche lui [il figlio] ungherese, studiando tanto che possa servire alla patria; indossando vesti ungheresi e così renderà maggior gloria a Dio, soprattutto se la vanità e le leggerezze mondane non lo distolgono dalla retta via.”³⁹

Sentì sua ogni dolore della nazione e partecipò ad ogni sua gioia. Le inondò l'anima la fierezza quando sentiva éa vittoria delle truppe ungheresi, ma „lesse con travagliato cuore” la lettera di suo fratello, dalla quale „potè capire che lo zelo militare degli ungheresi si spense.”⁴⁰ Nelle lettere mandate a suo padre difese i soldati kuruc, e si era dispiaciuta per le loro tribulazioni: „sostengono grandissimi dolori – scrive una volta –, soprattutto i perseguitati che mi fanno veramente pena.”⁴¹

János Brázay elogia la bravura epistolografica di.⁴² Inoltre a Klára piace molto la lettura dei libri che suo padre glieli inviò dal campo di Rákóczi. Lesse volentieri gli scrittori ungheresi e conobbe le canzoni kuruc. Nel 1722 suo padre le mandò da Pressburgo il libro di pető e lo scrisse intitolato „Opera della Pace”. La figlia rispondendo al padre scrisse che per lei i libri „sono inestimabilmente cari”.⁴³

Nel 1713 Klára Károlyi fortunatamente sopravvisse al pericolo di morte, quanto ritornando dalle festività natalizie il ghiaccio del lago si è rotto sotto di loro. Nel 1944, nel

³⁷ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 417.

³⁸ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 417.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 134.

³⁹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 418.

⁴⁰ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 419.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 137.

⁴¹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 395.

⁴² „La sua lingua è sempre ben sostenuta, scrive in un bel ungherese; l'ortografia giusta dei termini latini lascia a trapelare una buona padronanza anche di quella lingua. La presente lettera ungherese di Klára Károlyi è la prova del fatto che il conte Sándor Károlyi si è sentito pienamente ungherese e che edicò i figli in questo spirito.” (*Károlyi Klára...*, i. m., 5.)

⁴³ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 419.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 138.

Bollettino del padre Kelemen, Oltontúli così descrive l'evento: „[...] Probabilmente la slitta passando per Györgyfalva, vicino alla tenuta Haller, arrivò a Kolozsvár (Cruj), e poi proseguì per la valle del fiumicino Szamos. Nei pressi di DÉS si girò di nuovo a ovest, da là a 25 chilometri, vicino a Alparét, volle attraversare la palude agghiacciata. I cavalieri al trotto dinanzi alla slitta attraversarono la palude senza problemi. Ma la slitta risultò troppo pesante ed il ghiaccio si è rotto. ma i sei cavalli attaccati alla slitta la tirarono fuori dall'acqua immediatamente.”⁴⁴ „Grazie a Dio – scrive a sua madre – non ho avuto tempo nemmeno di spaventarmi, non ho nessun dolore, e non mi sono nemmeno raffreddata.”⁴⁵ In ricordo dello scampo fortunato che Klára Károlyi fondò la cappella votiva a Kerellő-Szentpál, vicino al sito funerario della famiglia Haller.⁴⁶

Gábor Haller e Klára Károlyi la loro vita familiare – che durò poco – vissero soprattutto a Györgyfalva, nella tenuta della famiglia Haller. Ebbero quattro figli: István, László, Gábor e Sándor; e due figlie: Júlia és Csilla. Il marito decedette purtroppo molto presto, nel 1723, lasciando le vedovili lacrime a Klára. A moltiplicare il suo dolore fu un'altra morte 1724, stavolta quella della madre, la contessa Krisztina Szalai Barkóczy.⁴⁷

La morte del marito fu un colpo ineffabile alla giovane moglie, anche perché non essendo presente, non poté assistere il coniuge. Scrive addolorata al padre che „le trafeggiò il cuore la tristezza” e lo prega supplicando di „umiliarsi ad ordinare di trasportare il freddo corpo dell'amoroso e ormai beato marito.”⁴⁸

L'appena ventiseienne vedova ritorna così, con sei figli minorenni, alla tenuta paterna. Il conte che si occupò delle questioni della patria, ebbe grande aiuto nel lavoro di Klára che divenne l'angelo della Provvidenza a Nyírség e a Szatmár. Anche la madre si ammalò continuamente, lasciando alle spalle di Klára anche la cura della casa. Era lei a governare tutto il grande possedimento, riferisce al padre tutte le questioni economiche, cura la madre, si occupa dell'educazione dei figli, tenendo sempre presente il comportamento morale e l'amore della patria.

Sándor Takács scrive che la giovane vedova trovò consolazione nei figli, nell'attività agricolo-economica e nella pratica della religione. Per quanto riguarda la fede fu padre Didák

⁴⁴ OLTONTÚLI, *Kelemen Didák életéből*, Kelemen Atya Közlönye, Miskolc, 1944, 25.

⁴⁵ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 420.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 139.

⁴⁶ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 423.

⁴⁷ KÖHALMI, i. m., 46–47.

⁴⁸ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 423.

ad esserle padre spirituale. Grazie a questo rapporto che i minoriti poterono stabilirsi a a Kolozsvár, e che organizzarono delle missioni a Györgyfalva e a Szamosfalva.⁴⁹

Klára portò sempre con grande rispetto ed amore a suo padre, a tal punto che anche nell'educazione dei figli si è sempre basata sulla sua parola. E il padre era pienamente soddisfatto delle capacità di amministratrice della figlia. Fieramente l'apostrofò come „la Klára fattressa” e colse ogni occasione per mostrarle il suo amore. L'onomastico di Klára divenne la più importante festa familiare alla quale alcune volte partecipò anche il padre Didák e nella quale si ricordarono anche alla Krisztina Barkóczy.⁵⁰ In tali occasione il conte Károlyi lasciò anche i lavori del parlamento e si affrettò a dare il dovuto rispetto con la presenza alla figlia.

Dopo la morte, avvenuta l'8 settembre 1743 poche giornate piacevoli rimasero a Klára. Gli ultimi anni della sua vita erano segnati dall'amarezza per la disintegrazione – poco favorevole ai suoi figli – del patrimonio, nonché dai problemi del matrimonio della seconda figlia.⁵¹ Dopo la morte, nel 1744, di Didák Kelemen, Klára si dichiarò „orfana” e fece tutto per poter vedere il suo padre spirituale tra i santi. „Invece la magnanima donna non ebbe il privilegio di assistere all'inizio del processo della canonizzazione di Didák Kelemen, perché salì anche lei, nel 1750, al grembo del Signore. Era la benedizione del suo popolo amato ad accompagnarla nel suo ultimo viaggio.”⁵²

Dopo la morte di Didák Kelemen, Klára non poteva rimanere senza un padre spirituale, perciò l'ordine le offrì l'appoggio di Mátyás Leszkay che prima a Nyírbakta, poi, dal 1746 a Györgyfalva la aiutò quale padre spirituale. Klára Károlyi, seguendo l'impulso del clima religioso della casa paterna, gli incoraggiamenti e la santa vita del suo confessore, consigliere, anzi amico, Didák Kelemen, alla fine di vita decise di lasciare definitivamente le ricchezze temporanee e di seguire i servi di San Francesco. Dopo l'anno di noviziato fece i voti solenni davanti ai fratelli del convento. Da questo momento si dedicò alla preghiera, alla contemplazione, alla vigilia, digiuno e asceti; Servi il Cristo in croce con l'assistenza dei malati e con la cura dei poveri. Con la sua vita penitente Klára fu un vero esempio dell'abnegazione sacerdotale, meritando così il premio dei santi.⁵³

Nel 1746 lei stessa sentì che è vicino l'ultimo momento; stese il suo testamento, che oggi viene conservato nell'Archivio Károlyi. Nello scritto di Fr. Köhalmi, intitolato *Didák*

⁴⁹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 208–311.

⁵⁰ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 424.

⁵¹ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 710.

⁵² TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 247.

⁵³ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, i. m., 236–247.; BRÁZAY, i. m., 17.

*Kelemen e Klára Károlyi*⁵⁴ si legge che nell'Archivio Károlyi si conserva anche una coeva annotazione sulla morte di Klára. Sándor Takáts nella sua opera così descrive l'effetto che Klára esercitò sulla Chiesa Cattolica: „Klára Károlyi quale amministratrice dei possedimenti della famiglia Károlyi ha fatto tanto per la religione cattolica. In parte è il suo merito che nella provincia Szatmár – all'epoca quasi pienamente protestante – il cattolicesimo si è potuto rafforzare. Appoggiò senza esitazioni l'opera missionaria di Didák Kelemen, fondò delle chiese, sostenne i frati, gli mandò dei viveri, dei materiali edili, e lei stessa era sempre la prima a dar esempio di zelo religioso e di diffondere la spiritualità cattolica.”⁵⁵

La posizione che il padre Didák occupò nella famiglia Károlyi, traspare chiaramente in una lettera della contessa Klára. „Se avvenne, per volontà di Dio, qualsiasi amarezza nella nostra casa – così Klára nel 1748 – i miei genitori lo fecero venire anche dall'altro lato del Tibisco per chiedergli la consolazione spirituale e per avere il suo consiglio. Mia madre lo fece chiamare scivendo di propria mano anche sul letto di morte.”⁵⁶ Klára Károlyi portò fervido amore per la chiesa, non si è ritirata davanti a nessun sacrificio se si trattava degli interessi della Chiesa Cattolica. In molte sue lettere sollecita il padre di dare delle offerte alle chiese, alle comunità dei religiosi. Anche in tempo di necessità nella sua anima non spensero le parole della misericordia.

Dopo Sándor Károlyi era Klára ad aiutare di più l'opera missionaria di Didák Kelemen. Tante volt era lei la tramite tra suo padre e Didák Kelemen Didák. Quasi in ogni sua lettera chiese al padre di aiutare i minoriti. Ottenne così per i minoriti di Somlyó il terreno, per quelli di Nyírbátor il materiale edile per il calvario. Didák Kelemen la apostrofò come „l'angelo custode” dell'ordine e „dolce nostra patrona”.⁵⁷ „Quante anime portò nel grembo della chiesa – scrive la vedova di Gábor Haller, la contessa Klára Károlyi su padre Didák –, quante persone convertì, lo sa solo Iddio, ma il rinnovo morale e religioso delle terre oltre il Tibisco è dovuto esclusivamente all'opera zelante di padre Didák Kelemen”⁵⁸

Klára Károlyi fondò una chiesa nel 1730 a Nyírbakta, poi, nel 1740 a Kerellő-Szentpál. A Bakta promise ai protestanti di rinnovare una delle loro chiese in cambio della concessione dell'altra, mentre nel paesino di Kerellő-Szentpál – che si trovò sul possedimento della famiglia Haller – aiutò, avvalendosi dell'autorità del padre, i cattolici nella riappropriazione della chiesa. Ringrazia infatti subito suo padre: „Il patrocinio di Sua

⁵⁴ KÖHALMI, *i. m.*, 46.

⁵⁵ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, *i. m.*, 244–247.

⁵⁶ BRÁZAY, *i. m.*, 15.

⁵⁷ TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, *i. m.*, 428.; RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, *i. m.*, 709.

⁵⁸ BRÁZAY, *i. m.*, 14.; TAKÁTS, *Kelemen Didák...*, *i. m.*, 545.

eccellenza, mio padre, mi aiuta sia in Transilvania che in Ungheria nella diffusione della nostra fede.”⁵⁹

Mentre il conte Sándor Károlyi e la sua famiglia videro nella persona del padre Didák innanzitutto il missionario, l’organizzatore infaticabile della vita cattolica e l’apostolo dell’educazione religiosa, il conte István Koháry – il futuro governante –, fu il mecenate della sua opera letteraria. Era lui ad sollecitare la stampa delle sue prediche, discorsi, ed era il conte anche a sostenere le spese. Dio volle che la prima opera pubblicata di Didák Kelemen fosse il discorso funebre che disse ai funerali della vedova di György Barkóczy, nata Judit Koháry, membro di tutte le due famiglie che più sostennero l’attività di padre Didák. Nella cappella tombale di Kaplony prese congedo dalla suocera del generale, la quale visse da vedova pia per 29 anni, e decessò a 69 anni. Questo è il primo discorso funebre edito di Didák Kelemen.

Nel 1729, a Kassa (Kosice) venne stampata la raccolta di omelie, intitolata *Spighe di grano*, mentre la tradizione vuole che la seconda raccolta sia del 1838.⁶⁰ Sopra il frontespizio dell’edizione, conformemente all’uso coevo, si trova la dedica in cui l’autore offre „il suo umile servizio e le sue pie preghiere” al suo patrono che sostenne i costi della pubblicazione: „Alla sua Eccellenza Kohári István, Conte di Csábrág e Szitnya.”⁶¹

*

Riassumendo ciò che finora si è detto: ho tentato di analizzare il materiale accumulatosi dopo la morte di fr. Didák Kelemen e le possibili interpretazioni, ricavabili dalla corrispondenza, del suo personaggio. Il filo conduttore della Tesi è di essere utile nei lavori di quella strada che conduce alla canonizzazione del Servo di Dio Didák Kelemen. Mirando a tale scopo nella Tesi presento quella fitta rete di contatto che, attraverso la corrispondenza lo collega ai personaggi di rilievo della storia della sua epoca. Ho tracciato più volte dei ritratti paralleli sui suoi patroni, assistenti, *sponsor* appunto per poter mostrare l’influenza che la personalità di fr. Didák Kelemen ebbe sulle figure storiche che erano in contatto con lui, e che presero, in qualche maniera, parte importante del suo operato.

Potè servire al ripopolamento e alla recatolicizzazione dell’Ungheria, in un modo percorso da pestilenze e spopolamento se riferì esattamente la gravità della situazione ai magnati che presero parte nel governo del paese, e riuscì così ad ottenere il loro aiuto per

⁵⁹ RÁKOS, *Ugye, Atyafiak?!...*, i. m., 709.

⁶⁰ RÁKOS, *Isten Szolgálja...*, i. m., 143–291.

⁶¹ *Kelemen Didák irodalmi munkássága*, Kelemen Atya Közlönye, i. m., 33.

evitare le conseguenze ancora peggiori. Descrivendo la figura di Fr. Didák Kelemen , presento un mediatore che da una parte si rese pienamente conto dei pericolo, e dall'altro responsabilizzò i suoi „collaboratori”, potenti ed aventi possibilità di sponsorizzare opere importanti, sulla rimozione, appunto, di tali pericoli.

Didák Kelemen ebbe già „fama di santità” mentre visse. Tale „fama di santità”, agli occhi dei contemporanei, era l’emanazione di una personalità suggestiva che si presentò come fonte della consolazione e dell’aiuto per tutti quelli che vissero nella miseria; e, nello stesso tempo, sollecitò i ricchi e potenti a prender parte attiva nel promuovere le i miglioramenti.

IV.

Publicazione in tema

Az oltár teológiája Páter Kelemen Didák miskolci beszédének fényében - Publicationes Universitates Miskolciensis (Tanlumányok Kelemen Didák tiszteletére a 2008 április 17–18. megrendezett konferencia előadásai – Miskolc, 2008, 165.)

Gondolatok P. Kelemen Didákról (Miskolc, 2009)

Isten Szolgálja KELEMEN DIDÁK (1683–1744) hite és tevékeny szeretete korában, a történelmi Magyarországon. Conferenza tenuta il 27 aprile 2010 a Budapest, nell'ambito del convegno in onore del Servo di Dio Didák Kelemen e fr. Wojciech Topolinski, intitolato „Állunk a határon”.

Hősiesen gyakorolt erények (Új missió, Miskolc, 2013/2, 18–19.)

Didák atya ügye (Új missió, Miskolc, 2013/3, 18–19.)

Tisza-vidék apostola I–IV. rész (Keresztény Élet, 2013. március 3-i, 10-i, 17-i, 24-i és 31-i sz.)

A Magyar Minorita Tartomány története a XVII–XVIII. században (Nyugati Jelen, Arad, 2013. június 10-i sz.)

Kelemen Didák boldoggá avatásának története (Nyugati Jelen, Arad, 2013. június 19-i sz.)

Kelemen Didák és pártfogói levelek tükrében. Conferenza tenuta il 4 settembre 2013 a Piliscsaba, nell'ambito del convegno, promosso dal PPKE, intitolato „Filológia és Irodalom”.

Isten Szolgája Kelemen Didák harca a pestissel. Conferenza tenuta il 24 aprile 2014 a Budapest, nell'ambito del convegno, intitolato „... s nem lettetek-e gonosz felfogású bírakká”.